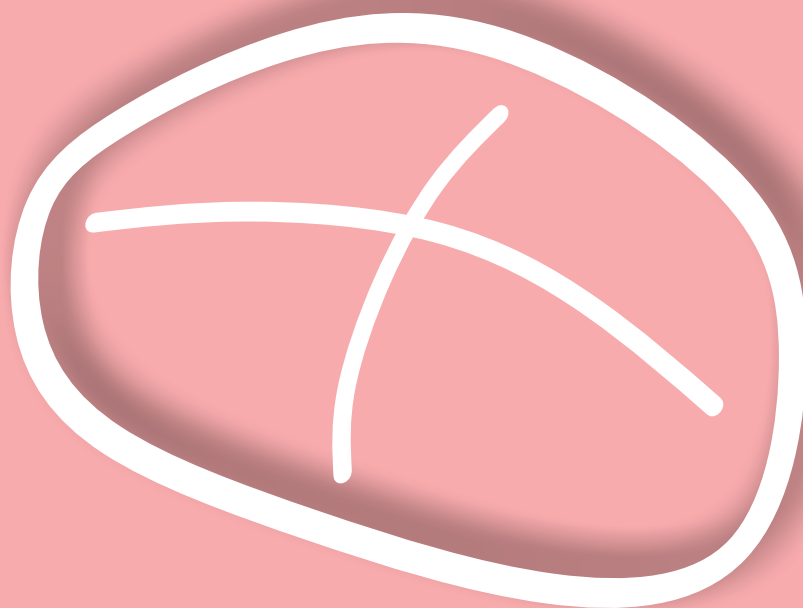


IL PANE DELLA COMPASSIONE

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché *eranocome pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". ³⁷Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". ³⁸Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.





IL PANE DELLA COMPASSIONE



La fame è una gran brutta bestia. Alcuni dei nostri anziani si trascinano ancora dietro la fame patita per la guerra. Anche il profeta Amos, nell'800 a.C. aveva prospettato una minaccia paradossale alla gente di Samaria: "Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore» (Am 8,11). E sembra minacciare che questa fame non possa essere saziata. Anche il popolo di Israele, camminando nel deserto della liberazione dall'Egitto insieme a molta altra gente promiscua (Es 12,38), si lamenta del cibo nauseante e insipido della manna, e sfida il Signore a una lite giudiziaria per la mancanza di acqua da bere: " Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17,7). Il Signore darà l'acqua, ma Mosè non potrà entrare nella terra promessa perché colpisce la roccia due volte col bastone, invece di rivolgerle solo una parola potente ("parlate alla roccia!", ordina il Signore secondo Numeri 20,8). Può Gesù dare quest'acqua e fare questo pane di liberazione?



Nel Vangelo di Marco, nella sezione 6,30 – 8,26, Gesù continua a essere presentato ai lettori perché capiscano sempre di più chi è, per poter poi seguirlo per quello che è. Erode Antipa, governatore della tetrarchia di Galilea ha appena dato un banchetto di morte nella sua fortezza di Macheronte, incastonata nelle rocce della Transgiordania che scendono a picco sul mar Morto. Era il suo compleanno, e causa dei veli svolazzanti e seducenti dell'adolescente ballerina Salome, la testa del profeta Giovanni Battista viene portata su un vassoio e servita all'astuta Erodiade, che viveva insieme a Erode Antipa come sua moglie, pur essendo ancora vivo suo marito Erode Filippo. Il Battista li aveva rimproverati, e la testa rotolò senza pietà (6,17-29). Subito dopo Gesù offre invece un banchetto di vita per cinquemila uomini ebrei (senza contare le donne e i bambini). Sceso dalla barca, Gesù fu preso da compassione per la gente che lo seguiva (6,34). Erano come pecore senza pastore, e lui si mise a insegnare loro molte cose.



IL PANE DELLA COMPASSIONE



Le viscere di Gesù si muovono come quelle di una madre per il suo piccolo in difficoltà. Noi diciamo che è il suo cuore a commuoversi, perché per noi è il cuore a essere simbolo di tutta la persona, la sede dei sentimenti forti e anche della volontà corrispondente. Gesù vede che la gente ha bisogno di un senso per poter camminare e stare insieme come popolo. Si possono avere le cose, ma non saper dove e come camminare per poter realizzare una vita che valga questo nome. Viene la sera e i discepoli seguono la via più facile perché la gente si sfami: ognuno si arrangi, la maggioranza sono maggiorenni e vaccinati. Gesù non condivide la logica della scaricabarile e invita i suoi a prendersi le proprie responsabilità e ad assumere

una logica di interessamento, cura, presa in custodia: "Voi stessi date loro da mangiare" (6,37). Non sanno neanche loro quante sono le ricchezze del gruppo, ma messe in mano a Gesù e alla sua preghiera al Padre, i cinque pani e i due pesci bastano e avanzano per sfamare tutti. È la cosiddetta moltiplicazione dei pani, ma forse è meglio vederla come la suddivisione dei pani... e dei cuori (6,30-44). Un cuore solidale condivide, e la condivisione è la vera moltiplicazione! Gesù farà lo stesso gesto anche in terra pagana, al di là del lago di Genèzaret (8,1-10). Gesù nutre il popolo di Israele, ma profeticamente pone dei gesti anticipatori del fatto che l'elezione di Israele è inclusiva e non esclusiva della benedizione destinata a tutte le genti.

Gesù è il pane della vita, pane forte e saporito, tutt'altra cosa rispetto ai pur provvidenziali coriandoli di manna... Ma come si fa il pane? Gesù lo insegna sulla barca, tra una moltiplicazione e l'altra (8,14-21). I discepoli sono preoccupati per il fatto di avere con sé un pane solo, e non sanno che quando si ha Gesù, questo basta e avanza. Piuttosto, il pane bisogna continuare a farlo, usando il lievito giusto. Guardando a est, dalla barca si può vedere il dorso di cammello del villaggio di Gamla, sede dei fanatici rivoluzionari anti-romani zeloti. Guardando a sud-ovest si vede Tiberiade, da neanche dieci anni fresca capitale della tetrarchia di Erode e sede dei suoi amici erodiani, venduti al potere e all'oppressore romano. Gesù mette in guardia dal lievito della violenza e della compromissione a basso prezzo col potente di turno. Non è questo il lievito giusto per fare il pane di Gesù. Il lievito era fatto dai resti della pasta usata il giorno prima. Era lievito, ma anche resto di cose vecchie, sorpassate, prossime a marcire. Il cristiano ha invece un lievito nuovo, usato da Gesù nella sua morte e risurrezione. Il suo corpo – che pasta d'uomo! –, è completamente nuovo. Il discepolo di Gesù è fatto di quella pasta lì, lievitata al fuoco della Pasqua. Non è il veleno dell'ideologia di violenza e di morte. Non è neanche l'animo depresso per essersi venduto al potente omologatore di turno, che ruba i sogni e il futuro ai bambini e ai giovani. Come si fa il pane? Cura/custodia/compassione + lievito marca Gesù + divisione che moltiplica. Non è difficile.



IL PANE DELLA COMPASSIONE



Egli è il pane della vita. Chi mangia la vita non può morire...

Accostatevi a lui e saziatevi, perché egli è il pane della vita. Accostatevi a lui e bevete, perché egli è la sorgente. Accostatevi a lui e siate illuminati, perché egli è la luce. Accostatevi a lui e diventate liberi, perché dove c'è lo Spirito del Signore lì c'è libertà... "Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame. Chi crede in me non avrà più sete" (Gv 6,35). (AMBROGIO DI MILANO, Commento al salmo 118)

Comunicarsi anche tutti i giorni, ricevere la propria parte del sacro corpo e del prezioso sangue di Cristo, è cosa buona, vantaggiosa, perché il Signore stesso dice chiaramente: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna". Chi infatti potrebbe dubitare del fatto che partecipare continuamente della vita è vivere pienamente? Noi, da parte nostra, ci comunichiamo quattro volte alla settimana: la domenica, il mercoledì, il venerdì e il sabato; ma anche in altri giorni, se vi si fa memoria di qualche santo. Quanto alla necessità – in cui ci si trova, in tempi di persecuzione, in assenza del sacerdote o del diacono – di prendere la comunione con le proprie mani, è superfluo dimostrare che non c'è niente di contrario alla regola, poiché questa prassi è confermata dall'uso immemorabile attestato dalla storia... In tutto l'Egitto, ogni fedele può conservare presso di sé la comunione e, quando vuole, può comunicarsi da sé. Infatti dopo che il sacerdote ha offerto una volta il sacrificio e ha distribuito il sacramento, colui che in quel momento l'ha ricevuto tutto intero, quando poi ne prende ogni giorno una parte, crede, a ragione, di continuare a prendere parte al sacrificio e a ricevere il sacramento dalle mani di colui che gliel'ha dato. In chiesa infatti il sacerdote distribuisce la parte che gli si richiede: colui che la riceve la conserva in tutta libertà e può portarla alla bocca con la propria mano. (BASILIO DI CESAREA, Lettere 93)

Cosa ne pensano i Padri





IL PANE DELLA COMPASSIONE



L'Eucaristia dice che la carità è l'atteggiamento di coloro che si sono lasciati attrarre da Gesù. Prima di essere un'opera o una iniziativa la carità è un clima spirituale, un complesso di atteggiamenti, un'unità misericordiosa di intenti entro la comunità. In secondo luogo l'Eucaristia, come memoria della Pasqua, dice lo scopo a cui tende il servizio della carità. Nella Pasqua l'amore di Gesù si è espresso in un radicale realismo: è sfociato nella risurrezione, ma si è sviluppato entro la coraggiosa accettazione della morte, della sconfitta, della cattiveria umana.

L'amore ha vinto queste realtà di male non eludendole, ma penetrando in esse. La carità, che il cristiano riceve dall'Eucaristia, ha queste caratteristiche pasquali. Si impegna a fondo di fronte alla

sofferenza, ma sa che la vittoria ultima sul male è il dono ultraterreno, che viene direttamente dal cuore del Padre, anche se, d'altra parte, questo dono è realmente anticipato in quelle parziali vittorie su ogni tipo di male, che vengono raggiunte su questa terra con l'impegno di tutti. Chi, per potersi impegnare di fronte al male, pretende di vedere un esito immediato e totalmente soddisfacente del proprio impegno, si condanna a pericolose delusioni. Pur tendendo a esiti efficaci, occorre credere che l'impegno della carità vale per se stesso, nonostante l'eventuale permanere delle difficoltà.

Il cristiano riceve dall'amore pasquale, presente nell'Eucaristia, un messaggio di speranza, che lo rende incrollabile anche di fronte ai pericoli e alle sconfitte. Egli entra nelle esperienze di sofferenza e di dolore con l'intento di superarle; ma le supera, anzitutto, chiedendosi come, entro questi fatti, l'amore può produrre pazienza, fede, coraggio, perdono. (C.M. MARTINI, Le virtù del cristiano)

Una voce contemporanea

Pregare con il Vangelo

Gesù è la rivelazione dell'Amore. L'Amore fattosi carne. "Congedali", è la proposta dei discepoli. L'intento è lodevole. Il luogo è solitario, è tardi, hanno fame, altrove possono comprare qualcosa da mettere sotto i denti. La logica che guida i discepoli è quella dell'arrangiarsi. Ognuno deve prendere coscienza della propria fame e del proprio disorientamento e fare qualcosa per venirne fuori. È la nostra logica. La nostra solita logica umana che ci porta a fare sforzi anche sovrumani per "venirne fuori". La risposta di Gesù è invece "voi stessi date loro da mangiare". Sfamiamoli noi! – dice ai suoi. È la risposta che nasce – prima che dalla logica – dalla Sua "santa e gloriosa" capacità di "commozione". Gesù è "scosso nel profondo, fin nelle viscere" per la situazione di quella massa di persone che lo seguono e desiderano ascoltarlo. Non può accontentarsi di "insegnare". Anche se "insegna molte cose" e – ne sono certo – chi lo ascolta è entusiasta. All'uomo "che ha fame" l'Amore risponde con "date voi da mangiare"... "quanti pani avete"... "andate a vedere"... All'uomo – e alla sua fame – Gesù risponde con l'uomo e la sua "pochezza". È il mistero dell'incarnazione. Gesù ha assunto la "fragilità" della carne umana. L'ha fatta sua per insegnarci che nella condivisione delle nostre umanità nasce la "sazietà". Nel mistero dell'Incarnazione, l'Amore "scommette" sulla nostra capacità di "condividere" la fragile bellezza della nostra umanità per cambiare il corso della storia. E tutto parte dalla sua – e ora nostra – capacità di lasciarci scuotere nel profondo dall'umanità degli altri. (OC)



IL PANE DELLA COMPASSIONE



"Nell'eucarestia Gesù ci offre il modello della nostra vita interiore. Ivi la sua vita è principalmente nascosta, silenziosa, amante, sacrificata. Così deve essere la nostra vita. Eucaristia è insieme sacrificio e sacramento. E' anche il mezzo con il quale Nostro Signore abita con noi e regna fra noi. Egli ama donarsi a noi nella comunione. Diventa volentieri il nutrimento delle nostre anime, sospira il momento di donarsi". (p. Dehon, *Direttorio spirituale*)

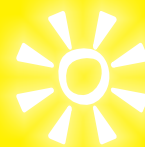
Ecco Gesù si dona a noi, desidera che a nostra volta noi ci doniamo agli altri; la domanda che ci può sorgere è sempre la stessa che fecero i discepoli: "dove trovare il pane?" "Gesù pare voler coinvolgere il discepolo in quella passione per l'uomo che è la molla dell'agire di Gesù...non si tratta di provare la fede dei discepoli, ma di misurarne la capacità di coinvolgersi in un'opera a favore della gente. Gesù intende aiutare i suoi discepoli a porsi domande non centrate su se stessi e sui propri bisogni; e mentre desidera che in loro cresca l'attenzione nei confronti degli altri, vuole che si aprano, fin da subito, alle necessità dei fratelli. Mentre si preoccupa di nutrire la folla affamata, Gesù non trascura di regalare ai discepoli più intimi il cibo spirituale dell'educazione a servire, a leggere e comprendere le situazioni, a far crescere uno sguardo carico di tenerezza verso i bisogni dell'uomo, a non sottovalutare la propria fame mentre ci si prende cura di quella dell'altro". (Cfr. Caldirola -Torresin, *Cafarnao: il pane della fede*) Essere figli spirituali di p. Dehon significa vivere il pane della condivisione, aprirsi a quella vita vera che solo Gesù è capace di donare, significa portare agli altri lo stesso cibo di cui si nutre la nostra esistenza. Nelle sue mani sicure tutto trova compimento e nulla va perduto!



Gesù ci dà l'esempio più perfetto della vita d'amore, d'immolazione, di abbandono, di conformità alla vita divina. Ove trovare, in effetti, un cuore che ci abbia amato maggiormente, più puramente, più perfettamente e generosamente di quello del nostro Dio e redentore, del Cuore di Gesù? Gesù versa il sangue dalla sua agonia fino al colpo di lancia, che apre il suo cuore. Questa è la testimonianza del suo amore: l'Amore non è senza dolore. Questo è il prezzo della redenzione. Nostro Signore non ha risparmiato una sola goccia del suo sangue. Diamoci completamente a lui, diamogli tutto il nostro cuore, tutta la nostra vita, tutto il nostro tempo. Diamoci senza riserva. Questo Cuore ci ha amato tanto e, possiamo dire, sino alla follia. Potremo rimanere insensibili a tanto amore? Potremo rifiutare a questo Cuore che ci ha tanto amati quello che ci domanda a giusto titolo: il ricambio d'amore, la riconoscenza, la completa donazione di noi stessi, la consolazione e la riparazione?... L'eucaristia ci dice tutto l'amore di nostro Signore per noi; l'eucaristia è il mistero dell'amore... andiamo all'eucaristia con fede, con confidenza, con abbandono, con amore. Gesù nel tabernacolo è davvero il nostro Dio, adoriamolo. E' il nostro padre, il nostro amico, amiamolo! Abbandoniamoci alla sua paterna provvidenza. Nulla ci mancherà se riponiamo in Lui la nostra fiducia! (p. Dehon, *Direttorio spirituale*)



IL PANE DELLA COMPASSIONE



Starsene tranquilli o sporcarsi le mani? (vv.33-34) Ci troviamo di fronte a un "fuori programma". Dopo una giornata di intenso servizio apostolico, la meta della barca avrebbe dovuto essere un luogo solitario in cui starsene tranquilli, in santa pace... ma ecco la sorpresa: un luogo affollato, molta folla, come pecore senza pastore. In questa scena ci soffermiamo su tre verbi che hanno come soggetto Gesù: **uscire** (sbarcare), **vedere**, **sentire compassione**.

Sbarcando

Notiamo subito che il primo a rispondere a quella situazione di crisi è Gesù. Il testo greco usa la parola "uscire". È Gesù il primo che esce dalla barca – simbolo del desiderio di intimità – e si lascia interpellare dagli sguardi di quei "molti" che sono accorsi al punto di approdo.

Nelle situazioni di crisi o di emergenza la cosa più difficile da fare è proprio questo "esodo". A volte è un esodo doloroso come uno strappo: si tratta di uscire da quella tendenza per cui è più facile starsene tranquilli che sporcarsi le mani. Ecco il punto critico: da una parte il mio sacrosanto bisogno di autonomia e di tranquillità e, dall'altra, l'imprevedibile bisogno di qualcuno che mi cerca, che mi interPELLA... e non mi lascia in pace. Starsene tranquilli o sporcarsi le mani? Conservarsi o donarsi? Un dilemma assai frequente per chi ha deciso di fare del servizio una scelta di vita. E non è solo questione di tempo. È questione di cuore.

Vedere

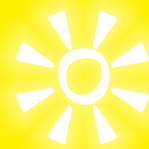
Vedere e sentire compassione. Nei Vangeli sinottici questi due verbi li troviamo spesso insieme (vedi, ad esempio, la parabola del Buon Samaritano: Luca 10, 20-37) ed esprimono, in sintesi, la risposta di Gesù di fronte ai bisogni delle persone. Uno sguardo di qualità. Ci sono tanti modi di guardare: quello dell'indifferente, della persona curiosa; c'è lo sguardo del giudice inquisitore; lo sguardo dello spione, del voyeur; c'è lo sguardo della madre che veglia sul suo bambino, lo sguardo del poeta, dell'educatore. Quale è la qualità del mio sguardo? C'è anche lo sguardo della sentinella... del buon cittadino: mi lascio interpellare dai bisogni dell'ambiente in cui mi trovo?

Sentire compassione

Gesù non si limita a vedere, a fare l'analisi d'ambiente, si "commuove". Gli sguardi, le attese, la ricerca che muove i passi di quella folla... non rimangono un fenomeno sociale, esterno. I bisogni di quella folla entrano dentro Gesù, nel suo intimo e lo muovono, come lo scalpitio di un bambino nel grembo di sua madre. La risposta di Gesù a quella situazione di crisi è duplice: mette insieme parole e azioni; non è anzitutto nell'ordine del fare strategico, ma della relazione. "Gesù si mise ad insegnare loro molte cose". Quale sarà stato il contenuto di quell'insegnamento? Il testo rimane nel vago: "molte cose". La risposta di Gesù è il Vangelo, ossia la bella notizia. La gente ha bisogno di Vangelo, ha bisogno di parola, di relazione, di quella verità che è un tutt'uno con l'amore. La gente ha bisogno di una parola d'amore, ha bisogno di relazioni d'amore.



IL PANE DELLA COMPASSIONE



Le resistenze degli apostoli (vv. 35-36) - In questa scena troviamo la risposta degli

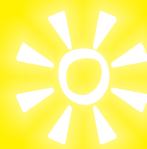
apostoli davanti alla medesima situazione di emergenza: "E' ormai tardi e il luogo è solitario...lasciali andare, che ognuno si arrangi come può". Gli apostoli sembrano dire a Gesù: "Ora basta, la tua parte l'hai fatta: hai annunciato la parola. Al pane, ai bisogni concreti, ci pensino loro. Non è compito tuo!". Sulle labbra e nel cuore degli apostoli troviamo le scuse di sempre di fronte ai problemi: "è ormai tardi, non ho tempo, non sta a me, non ci posso fare niente; non sono capace, il luogo è deserto...". Rinuncia, rassegnazione e disimpegno.

Date voi stessi! (v. 37.) - Gesù non accetta la soluzione rinunciataria prospettata dagli apostoli e ritira fuori la sua: il coinvolgimento personale. Gli apostoli devono rimettersi in gioco, sporcarsi le mani. Dunque, la soluzione a quella situazione di emergenza non va cercata all'esterno ma esige il coinvolgimento personale. Le cose cambiano quando qualcuno si mette in gioco personalmente.

Bisogna organizzarsi, fare l'analisi della situazione, fare dei progetti! (v. 37b) - "Bisogna organizzarsi, è questione di soldi, dobbiamo fare una colletta... duecento denari di pane... dobbiamo fare bene i calcoli... sediamoci attorno ad un tavolo e discutiamo... contiamo la gente... facciamo un progetto". Ancora una volta gli apostoli spostano il baricentro all'esterno: invece di pensare a mettersi in gioco personalmente ("Date voi stessi"), prospettano la soluzione a partire da nuove strategie di tipo strategico-economico-gestionale. Nessun progetto tiene se manca una convinta scelta di coinvolgimento personale.



IL PANE DELLA COMPASSIONE



Quanto pani

avete? (v. 38) - Gesù, con la sua arte maieutica, ritorna alla carica: "Non cercate all'esterno. Cercate dentro il vostro zaino: sapete quanti pani avete?". Ossia: fate l'elenco delle vostre risorse, neanche sapete di averle. Datevi una mossa, andate a vedere. Cercate dentro di voi.

Alla fine dai tasca-pane degli apostoli saltano fuori cinque pani e due pesci. Con tutta proba-



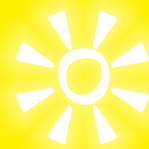
bilità si trattava della cena tanto desiderata. Avrebbero dunque dovuto espropriarsi anche di quel poco che avevano messo da parte per la cena? Qualcuno direbbe: Quando è troppo è troppo! Suvvia, un po' di buon senso! Nella Bibbia i numeri hanno un significato simbolico: il numero sette è il simbolo di una realtà compiuta. Dunque, gli apostoli, avevano tutto il necessario per far fronte a quella situazione di crisi. Il guaio è che non ne erano coscienti.

Dall'estraneità alla vicinanza (vv. 39-40) - Ora e soltanto ora che c'è stato il coinvolgimento personale degli apostoli, Gesù mette in campo la sua strategia. Si tratta di passare dall'anonimato e dall'estraneità tipici di una folla di cinquemila persone, a rapporti di vicinanza, dove ci si conosce per nome. Nella relazione di vicinanza l'altro non è più "uno, nessuno e centomila", un estraneo, ma un fratello di cui conosco il nome, la storia, i bisogni.

Il miracolo della condivisione (vv. 41-44) - Dove sta il miracolo? E' quello della fede. Fede è consegnare se stessi, ciò che si è e ciò che si ha, a Gesù, scommettere su di lui, ossia sulla potenza dell'amore che si fa condivisione, pane spezzato nelle mille forme del servizio. Non importa se abbiamo poco o molto. Anche se non avessimo "cose" da condividere, abbiamo sempre noi stessi: "Date voi stessi a loro da mangiare!". Il miracolo della condivisione avviene quando, in obbedienza alla parola di Gesù, nelle situazioni di emergenza o nel quotidiano, mettendo da parte le nostre lamentele, tiriamo fuori quel che abbiamo e lo mettiamo nelle mani di Lui. La fecondità della nostra vita cristiana, dipendono dal fatto che mettiamo ciò che siamo e ciò che abbiamo nelle mani di Gesù. In lui tutto porta frutto. "Chi rimane in me porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla".



IL PANE DELLA COMPASSIONE



**Parola di
concilio!**
(Vaticano II)

Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra eucaristia e ad essa sono ordinati (38). Infatti, nella santissima eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa (39), cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua, lui il pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create. Per questo l'eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, cosicché i catecumeni sono introdotti a poco a poco a parteciparvi, e i fedeli, già segnati dal sacro battesimo e dalla confermazione, ricevendo l'eucaristia trovano il loro pieno inserimento nel corpo di Cristo. (Presbyterorum ordinis, 5)

D'altra parte non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana. (Presbyterorum ordinis, 6)





IL PANE DELLA COMPASSIONE



La compassione di Gesù è sempre sorprendente: di fronte all'uomo che chiede e ricerca qualcosa per la propria vita, Egli non può trattener-si, il suo cuore si apre alla condivisione e svela quell'immagine di un Dio solidale così cara alla predicazione biblica e alla sua stessa predicazione. Gesù non si tira mai indietro, crea uno stile che parla da solo e dice della totale disponibilità al dono, propria dell'azione di un Dio ormai intimamente solidale con la storia degli uomini. Solo donando completamente se stessi, il proprio tempo, i propri mezzi, si diventa credibili agli occhi di chi cerca una direzione: Gesù ha donato completamente se stesso, lo continua a fare e per questo diventa credibile agli occhi di tanti uomini. Solo riscoprendo il senso vero e profondo della compassione si potrà imparare a tenere lo sguardo dritto su quelle situazioni apparentemente irrisolvibili che attanagliano le vite di tante persone, mantenendo una prospettiva di fede, la sola capace di metterci davvero in condizione di offrire noi stessi come via praticabile ad una possibile soluzione.



IL PANE DELLA COMPASSIONE



I FASE: Quali sono i luoghi dove si pratica la condivisione nelle nostre città? Sapreste individuarli? Provate a scegliere uno di questi luoghi per andarlo a visitare, magari chiedendo un incontro e una testimonianza da parte di chi vi lavora, di chi vi esercita volontariato e, se possibile, per incontrare anche coloro che abitualmente lo frequentano. Provate a realizzare una mappa dei luoghi di condivisione presenti nella vostra città: vi pare che le possibili risorse siano sufficienti? C'è ancora spazio per altra condivisione? In quali realtà soprattutto?

II FASE: Per imparare davvero cosa sia la condivisione è fondamentale capire che tutti hanno a disposizione qualcosa da poter mettere in comune. Provate a fare un elenco il più possibile accurato delle cose e delle risorse che pensate di avere a disposizione. Pensando alla realtà nella quale vivete provate a individuare una categoria di persone che vi pare particolarmente bisognosa di alcune delle risorse che avete individuato. Dividetevi in almeno tre gruppi e provate ad elaborare un piccolo progetto per un'iniziativa da rivolgere alla categoria segnalata in precedenza. Tale progetto dovrà avere la caratteristica di prevedere il coinvolgimento delle persone alle quali si vuole rivolgere.

LABORATORIO



UNA PICCOLA PROPOSTA

Perché non provare a pensare ad un segno, ad un'azione che a conclusione della messa renda manifesto il desiderio di condivisione dell'intera comunità? Perché dopo aver ricevuto da Dio il pane della condivisione non provare a rendere manifesto il fatto che ci crediamo davvero? Si potrebbe organizzare la distribuzione di pane fatto in casa durante un'attività del gruppo, oppure pensare alla realizzazione di un piccolo momento conviviale offerto a tutti.

UN ULTIMO PASSAGGIO

Tra i simboli cristiani ve n'è uno che richiama immediatamente il tema della condivisione: è quello del pane. Non a caso Gesù lo ha utilizzato per parlare di sé e per descrivere la modalità attraverso cui lui stesso continua a donarsi per noi. Perché facciamo così fatica a leggere nelle nostre celebrazioni eucaristiche questa realtà di dono da parte di Dio e di condivisione tra i fratelli? Discutetene liberamente. Come mai, secondo voi, Gesù ha scelto proprio il pane e il vino per significare la presenza del suo corpo e del suo sangue?



IL PANE DELLA COMPASSIONE



IL SOLISTA (STEPHEN DALDRY, 2008)



2005. Steve Lopez, giornalista del Los Angeles Times, ha due problemi: una rovinosa caduta dalla bicicletta gli ha temporaneamente deturpato mezzo viso e, soprattutto, è a corto di idee per i suoi articoli che sono in presa diretta sulla realtà. Un giorno incontra del tutto casualmente Nathaniel Ayers, un homeless affetto da disturbi psichici che però sa suonare benissimo un violino con due sole corde. Lopez ha così trovato l'ispirazione per i suoi pezzi che riscuotono successo e, al contempo, decide di darsi da fare per Ayers e per quelli che vivono nelle sue condizioni. Inizia con il procurargli un violoncello (strumento che Nathaniel ha studiato) e a cercare di riconciliarlo con il mondo superando i propri fantasmi. Non sarà un'impresa facile.

MOVIE CORNER

LUCE (LUCA BARBAROSSA)

Non c'è figlio che non sia mio figlio
né ferita di cui non sento il dolore
non c'è terra che non sia la mia terra
non c'è vita che non meriti amore

Fa' che non sia soltanto mia quest'illusione
fa' che non sia una follia
credere ancora nelle persone

Luce, luce dei miei occhi
dove sei finita lascia che ti guardi
dolce margherita
prendi la tua strada e cerca le parole
fa' che non si perda tutto quest'amore
tutto quest'amore

Non c'è voce che non sia la mia voce
né ingiustizia di cui non porti l'offesa
non c'è pace che non sia la mia pace
non c'è guerra che non abbia una scusa

E non c'è figlio che non sia mio figlio
né speranza di cui non sento il calore
non c'è rotta che non abbia una stella
non c'è amore che non invochi amore.

MUSIC CORNER

PREGHIERA (MIA MARTINI)

Finché tramonta il sole, finché la terra va
tu dona o mio Signore a chi ti chiederà.
A chi non vede gli occhi, la pace a chi non l'ha
e la speranza ai vecchi che vogliono restar.
A chi chiede il potere dagliene a sazietà
e a chi denaro chiede tu dagliene a volontà.
E poi dona al vigliacco le gambe per fuggir
e a tutti i vagabondi un letto per dormir.
Finché tramonta il sole tutto puoi fare tu
e a chi chiede violenza tu dagliene di più;
la libertà agli oppressi, ai giusti l'umiltà.
Io chiedo solamente: di me non ti scordar.
Ma l'uomo non capisce, e cosa fa?
Ha il mare in tasca e l'acqua va a cercar.



IL PANE DELLA COMPASSIONE



A MASSIMO, LADRO (T. BELLO)

A Molfetta, durante una tentata rapina un metronotte, per legittima difesa, sparò e uccise il ladro, uno zingaro. Il Vescovo, Monsignor Tonino Bello, saputo la notizia si recò al cimitero e rimase contristato dalla solitudine del morto: non c'era nessuno alle sue esequie e scrisse una lettera ad un uomo che non l'avrebbe mai letta, a Massimo, il ladro zingaro ammazzato.

Ho saputo per caso della tua morte violenta, da un ritaglio di giornale. Mi hanno detto che ti avrebbero seppellito stamattina, e sono venuto di buon'ora al cimitero a celebrare le esequie per te. Ma non ho potuto pronunciare l'omelia. Perché alla mia messa non c'era nessuno. Solo don Carlo, il cappellano, che rispondeva alle orazioni. E il vento gelido che scuoteva le vetrate. Sulla tua bara, neppure un fiore. Sul tuo corpo, neppure una lacrima. Sul tuo feretro, neppure un rintocco di campana. Ho scelto il Vangelo di Luca, quello dei due

malfattori crocifissi con Cristo, e durante la lettura mi è parso che la tua voce si sostituisse a quella del ladro pentito: «Gesù, ricordati di me!...».

Povero Massimo, ucciso sulla strada come un cane bastardo, a 22 anni, con una spregevole refurtiva tra le mani che è rotolata nel fango con te! Povero randagio. Vedi: sei tanto povero, che posso chiamarti ladro tranquillamente, senza paura che qualcuno mi denunci per vilipendio o rivendichi per te il diritto al buon nome. Tu non avevi nessuno sulla terra che ti chiamasse fratello. Oggi, però, sono io che voglio rivolgermi a te, anche se ormai troppo tardi, questo dolcissimo nome. Mio caro fratello ladro, sono letteralmente distrutto. Ma non per la tua morte. Perché, stando ai parametri codificati della nostra ipocrisia sociale, forse te la meritavi. Hai sparato tu per primo sul metronotte, ferendolo gravemente. E lui si è difeso. E stamattina, quando sono andato a trovarlo in ospedale, mi ha detto piangendo che anche lui strappa la vita con i denti. E che, con quei quattro luridi soldi per i quali rischia ogni notte la pelle, deve mantenere dieci figli: il più grande quanto te, il più piccolo di un anno e mezzo.

No, non sono amareggiato per la tua morte violenta. Ma per la tua squallida vita. Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti aveva ingiustamente ucciso tutta la città. Questa città splendida e altera, generosa e contraddittoria. Che discrimina, che rifiuta, che non si scompone. Questa città dalla delega facile. Che pretende tutto dalle istituzioni. Che non si mobilita dalla base nel vedere tanta gente senza tetto, tanti giovani senza lavoro, tanti minori senza istruzione. Questa città che finge di ignorare la presenza, accanto a te che cadevi, di tre bambini che ti tenevano il sacco!

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane. Che, sì, sono venute a cercarti, ma non ti hanno saputo inseguire. Che ti hanno offerto del pane, ma non ti hanno dato accoglienza. Che organizzano soccorsi, ma senza amare abbastanza. Che portano pacchi, ma non cingono di tenerezza gli infelici come te. Che promuovono assistenza, ma non promuovono una nuova cultura di vita. Che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo. Anche in un cuore abbruttito e fosco come il tuo, che ha cessato di batter per sempre. Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, forse ti avevo ingiustamente ucciso anch'io che, l'altro giorno, quando c'era la neve e tu bussasti alla mia porta, avrei dovuto fare ben altro che mandarti via con diecimila miserabili lire e con uno scampolo di predica.

Perdonaci, Massimo. Il ladro non sei solo tu. Siamo ladri anche noi perché prima ancora che della vita, ti abbiamo derubato della dignità di uomo. Perdonaci per l'indifferenza con la quale ti abbiamo visto vivere, morire e seppellire. Perdonaci se, ad appena otto giorni dall'inizio solenne del l'anno internazionale dei giovani, abbiamo fatto pagare a te, povero sventurato, il primo estratto conto della nostra retorica.

Addio, fratello ladro. Domani verrò di nuovo al camposanto. E sulla tua fossa senza fiori, in segno di espiazione e di speranza, accenderò una lampada.



IL PANE DELLA COMPASSIONE



Oscar Arnulfo Romero (1917-1980)

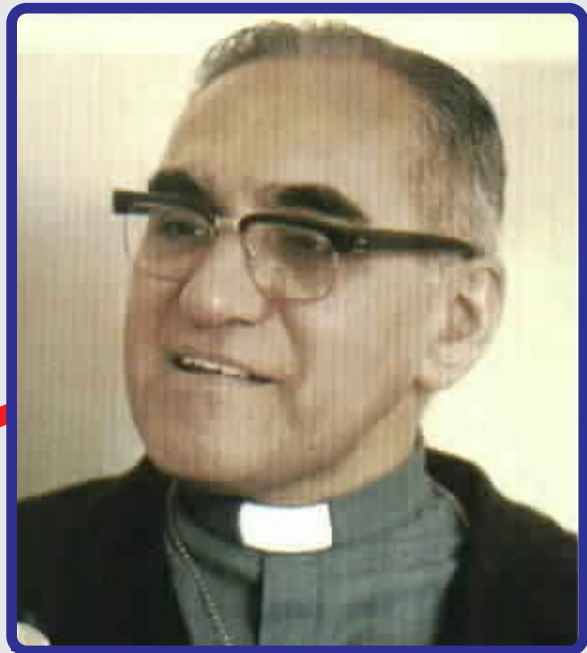
San Salvador, 24 marzo 1980: alle ore 18,30, mentre sta celebrando l'eucaristia, cade ucciso da un sicario Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo della capitale. Era nato a Ciudad Barrios, da una famiglia di razza mista, e aveva maturato la propria vocazione presbiterale dopo aver praticato il lavoro di falegname nel borgo in cui era cresciuto.

Compiuti gli studi a Roma durante il secondo conflitto mondiale, Romero rientrò in patria, dove gli furono conferiti incarichi di sempre maggior responsabilità nella chiesa salvadoregna.

Alla morte dell'arcivescovo Luis Chàver y Gonzales, grande difensore di poveri e oppressi, l'arcidiocesi del Salvador era lacerata da profonde divisioni; Romero fu designato come successore di Chàver, tra la generale soddisfazione dei settori conservatori della società, che lo ritenevano portatore di una spiritualità innocua e disincarnata.

Ma nella drammatica situazione politica e sociale del suo paese, monsignor Romero cominciò a denunciare con forza le ingiustizie e le violenze subite dai contadini e dai poveri del Salvador, confrontando coraggiosamente la realtà quotidiana con l'Evangelo e le sue esigenze. Promotore del dialogo e della riconciliazione in seno alla chiesa e al paese, nei tre anni del suo episcopato nella capitale la sua popolarità crebbe enormemente; ma assieme al favore dei poveri, egli si attirò anche l'ostilità dei potenti e di parte della stessa gerarchia cattolica nel suo paese.

Fedele al proprio motto episcopale, «sentire con la chiesa», Romero si sacrificò fino a donare la vita per promuovere una profonda conversione del corpo ecclesiale, unico cammino in grado di abilitare la chiesa stessa a denunciare il lato oscuro del mondo.



Dio in Cristo vive vicinissimo a noi. E Cristo ci ha dato una norma: «Avevo fame e mi hai dato da mangiare». Dove c'è un affamato, Cristo è vicinissimo a noi. «Avevo sete e mi hai dato da bere»: quando uno bussa alla tua porta e ti chiede dell'acqua, è Cristo, se lo guardi con fede. E del malato che desidera una visita Cristo ti dice: «Ero infermo e sei venuto a visitarmi». E Cristo è nel carcerato. Quanti oggi si vergognano di prestare testimonianza a favore di persone innocenti! Quale terrore è stato seminato nel nostro popolo se persino gli amici tradiscono gli amici appena li vedono cadere in disgrazia! Se vedessimo che è Cristo l'uomo bisognoso, l'uomo torturato, l'uomo prigioniero, l'uomo ucciso, lui in ogni figura umana calpestata così indegnamente lungo le nostre strade, scopriremmo questo Cristo calpestato come moneta d'oro che si raccoglie con cura e si bacia, né certo ci vergogneremmo di lui. (OSCAR ARNULFO ROMERO, parole pronunciate il 16 marzo 1980)

Per approfondire...

Film: *Romero*, film di John John John Duigan del 1989.

Testi: - O. Romero, *Diario*, La Meridiana, Molfetta 1991; - O. Romero, *Dio ha la sua ora*, Edizioni Borla, Roma 1994; - O. Romero, *La violenza dell'amore*, Città Nuova, Roma 2005; - E. Masina, *L'Arcivescovo deve morire*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996.